

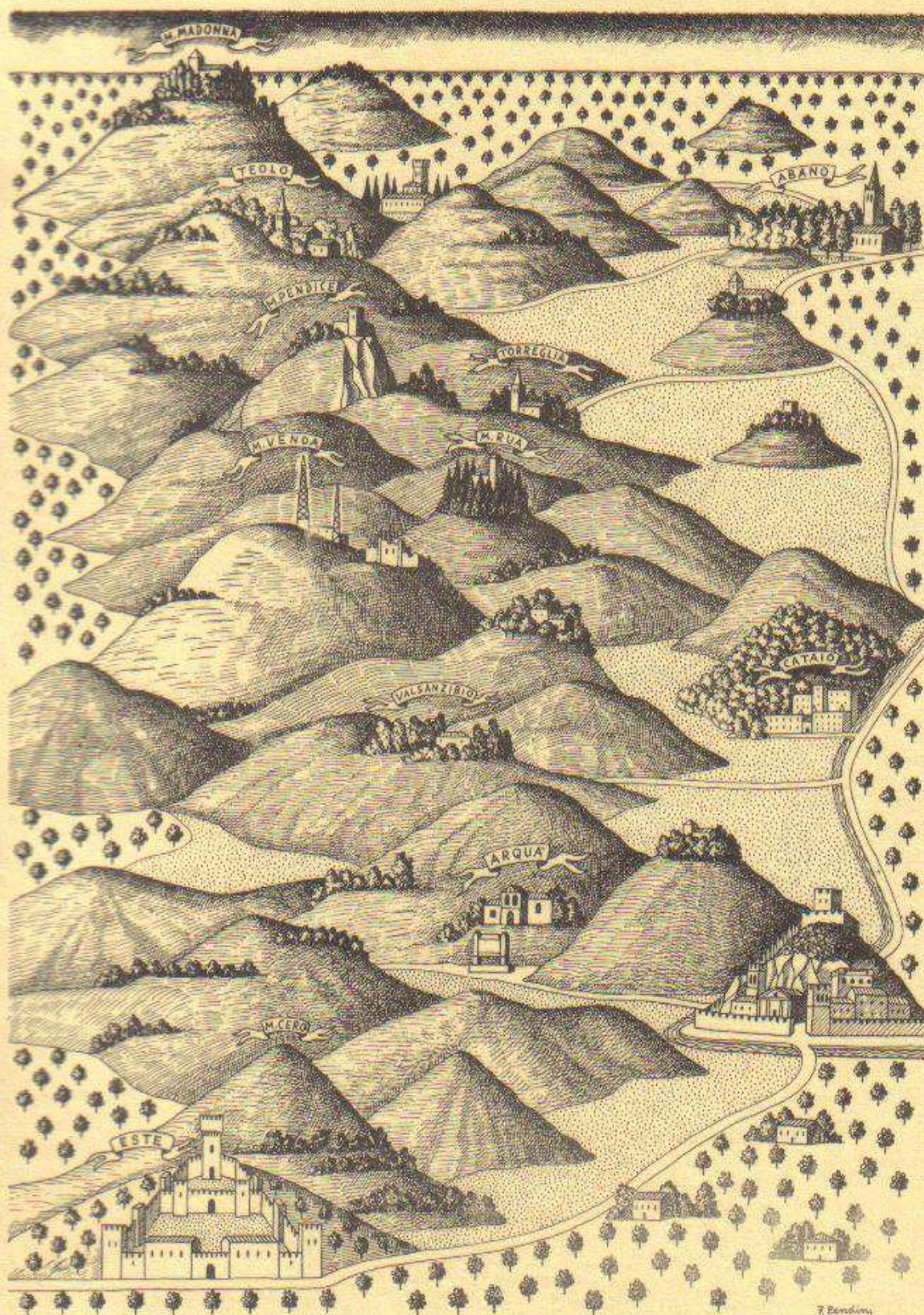


GMPE 1977

NUMERO 2

GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

APR 77



BOLLETTINO DI INFORMAZIONE
MINERALOGICA · GEOLOGICA E PALEONTOLOGICA

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE

Mineralogica Paleontologica e Geologica
del GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

Direttore Responsabile:

ANTONIO FILIPPINI

Redazione:

G. FORNO

P. RODIGHIERO

G. SANCO

Autorizzazione del Tribunale di Padova

N° 527 del 31 Agosto 1976

Stampato in proprio

La collaborazione, non retribuita, è libera a tutti.

Quanto pubblicato è di esclusiva responsabilità
degli autori degli articoli.

I lavori, anche se non pubblicati, non saranno
restituiti.

GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

Via Pontevigodarzere, 129

35100 PADOVA

S O M M A R I O

LA VALLE DEI ZUCCANTI di F. Parpaiola	pag. 2
UN GRUPPO DI RETTILI POCO CONOSCIUTI; I MESOSAURIDI di G. Forno.....	" 5
LE CAVE DI OSILO di P. Rodighiero.....	" 8
ESCURSIONE SUL MONTE CIVILLINA di F. Parpaiola.....	" 9
PITIGLIANO di G. Sanco.....	" 10
CONCORSO FOTOGRAFICO di G. Argentini	" 12
MINERALTOUR di A. Guiotto.....	" 13
PROSSIME MANIFESTAZIONI.....	" 2r

Padova, 20 aprile 1977 - Anno II - N° 2

LA VALLE DEI ZUCCANTI di F. Parpaola

La valle dei Zuccanti è un ramo laterale della valle dei Mercanti che va dalla cava Pancera al Monte Varolo e vi si accede con un breve sentiero che parte dal piazzale con la tramoggia presso la Fonte Civillina o risalendola dalla Cava Pancera seguendo il torentello.

Sembra che la prima menzione di zeoliti nella zona sia del Maraschini (1824) che vi segnalava "Natrolite rossa", termine che ricorre anche negli autori che successivamente studiarono i minerali della Valle.

Bisogna arrivare al Billows (1912) prima di trovare uno studio più completo; analizzò infatti l'Analcime, l'Heulandite e, la "Natrolite rossa" e ne dedusse che quest'ultima era una nuova specie mineralogica per la quale propose il nome di Arduinite, in onore del geologo Veronese Giovanni Arduino.

Il termine risulta inserito oltre che nell'Artini anche nell'edizione del Dana del 1915.

Solo verso la fine degli anni '50 il minerale venne riconosciuto come Mordenite.

Nel basalto alterato, oltre ai già citati Analcime, Heulandite e Mordenite sono segnalati anche Clinoptilolite, Quarzo, Calcite, Barite, Caolinite, Montmorillonite, Calcedonio, Stilbite e Laumontite.

La MORDENITE ha il caratteristico aspetto fibroso raggiato, colore rosso-arancio o rosso-mattone; sembra che l'intensità della colorazione nei campioni conservati nelle vecchie collezioni sia maggiore di quella presentata dai campioni che ancora si possono poco frequentemente trovare.

Il minerale risulta sempre associato ad un 20-25% di Quarzo.

Qualora fosse immerso nella calcite si possono ottenere dei bei cristalli aciculari tramite lavaggio con acido cloridrico diluito.

L'HEULANDITE e la CLINOPTILOLITE sono presenti in rari cristalli lamellari, facilmente sfaldabili, di colore rosso più intenso e più marrone di quello della Mordenite.

Una volta la distinzione tra le due era basata sull'aspetto, lamellare per l'Heulandite, aghiforme quasi piumoso per la Clinoptilolite; ora, dopo gli studi di Sand e Mason (1960) e Mumpton (1960), la differenza si ritiene stia nella

percentuale di silice contenuta e nel comportamento ad alta temperatura.

L'ANALCINE si presenta in bei cristalli subsferoidali, di colore variabile dal bianco opaco, al rosato o, più raramente, al rosso vivo, anche di discrete dimensioni.

Il QUARZO si trova in cristallini o in fibre biancastre associate alla Mordenite.

La CALCITE si presenta in cristalli di varie forme, pseudo cubica, scalencedrica, romboedrica e a testa di chiodo, o in masse spatiche bianche, compatte, che riempiono le cavità.

La BARITE è molto rara in fibre biancastre.

Il CALCEDONIO in masse rosso mattone più o meno estese, a volte zonate, e molto raramente in forme stalattitiche.

La STILBITE si presenta in fibre rosate-rossiccie o più raramente in cristalli raggruppati a covone.

La LAUMONTITE si trova molto raramente, in cristalli allungati, bianchi-giallini, anche di 4-5 mm.

La Mordenite occupa generalmente le cavità che qui, contrariamente al solito, non sono sferoidali bensì costituiscono piuttosto delle vene assai irregolari, ed è associata a calcite e quarzo, con quest'ultimo disposto più frequentemente ai bordi, al contatto della roccia ospite.

La Heulandite e la Clinoptilolite occupano in genere i bordi delle cavità, associate a Calcite e Quarzo, ma non si presentano con la Mordenite.

L'Analcime è di solito con Calcite e Quarzo ma non è raro trovarlo anche con Mordenite.

La morfologia della Valle dei Zuccanti, è stata compiamente modificata, nel 1901, da una grossa frana che verosilmente ha coperto gli affioramenti di zeoliti che nel secolo scorso diedero ottimi campioni.

Confrontando i minerali della Valle dei Zuccanti con quelli dell'analogo e vicino affioramento di Case Alleare, si nota che in quest'ultima località la Heulandite-Clinoptilolite è, o almeno era, molto più abbondante, come pure il Quarzo e il Calcedonio, mentre la Mordenite è generalmente di colore più scuro e più opaca di quella della Valle dei Zuccanti.

Inoltre a Case Alleare non sono segnalati l'Analcime, la Stilbite e la Laumontite.

Per finire si può dire che ambedue le località sono molto interessanti anche se purtroppo l'affioramento di Case Allea

re è decisamente meno esteso e presenta una porfirite alquanto alterata, addirittura friabile in certi punti.

BIBLIOGRAFIA:

- Passaglia E., Le Zeoliti della Valle dei Zuccanti (Vicenza)
Period.Min. vol. 35, pp 925-932, Roma 1966
Gottardi G., Le Zeoliti in Italia. VI: Veneto - pp. 276-277,
Istituto Mineralogia dell'Università di Modena, 1967
Boscardin M., Girardi A., Tescari Violati O., Minerali del Vicentino, ed. C.A.I., Vicenza 1975
Sovilla S. - Heulandite di Case Alleare, Bollettino del Gruppo Mineralogico Euganeo n° 2/1976

-o-o-o-o-o-

Il Sig. A.Rigoni ci scrive dalla Costa d'Avorio, dove attualmente lavora alla costruzione di una diga lunga 8 Km!!
Saluta caramente quanti del nostro gruppo l'hanno conosciuto, e si rammarica per la desolazione mineralogica del posto (riporto le sue parole: ".... come minerali è un pianto"...).

-o-o-o-o-o-

E' NATO - Si chiama Gruppo mineralogico Scledense, ha sede in Schio (Vicenza), presso il Dott. De Len Luciano, Via Romana Rompato, 26 - tel. 0444 - 25894
Benvenuto al nuovo gruppo veneto.

UN GRUPPO DI RETTILI POCO CONOSCIUTI: I MESOSAURIDI

di G. Forno

Quando sente parlare di Rettili estinti, il profano corre col pensiero ai grossi Dinosauri. Essi indubbiamente colpiscono l'immagine, sia per le stranezze anatomiche, sia per le abitudini alimentari, sia per le dimensioni; ma anche i più imponenti Dinosauri non hanno mai raggiunto le dimensioni della Balenottera azzurra, vivente ai nostri giorni.

Fra i numerosissimi gruppi di Rettili che hanno popolato la Terra e che per molti milioni di anni ne sono stati la massima espressione vitale, ve ne sono alcuni, noti solo agli "addetti ai lavori", che tuttavia rivestono per lo studioso un'importanza molto maggiore dei Dinosauri, sia per le caratteristiche, sia per i problemi che propongono.

I MESOSAURIDI - animali di non cos picue dimensioni (poco più di un metro), di posizione sistematica ancora incerta per le peculiarità che li diversificano notevolmente dagli altri Rettili attuali ed estinti - sono uno di questi.

Vissuti alla fine del Carbonifero - inizio del Permiano, (circa trecento milioni di anni fa, cioè in un periodo in cui da poco i Rettili avevano abbandonato le abitudini anfobie e cominciavano a muoversi faticosamente sulla terraferma), essi già dimostrano di preferire l'ambiente acqueo a quello terrestre (precorrendo in ciò molti altri gruppi di Vertebrati, tra cui, ultimi, anche i Mammiferi), pur essendo chiaramente passati attraverso uno stadio di vita terrafermico.

I Mesosauridi sono quindi il più antico esempio di Rettili riadattati all'acqua, come è dimostrato da molte caratteristiche della loro struttura.

Innanzitutto la forma e la disposizione degli arti, in particolare quelli posteriori. Tipica del gruppo è la formula falangeale posteriore, con 2, 3, 4, 5, 6 falangi rispettivamente nel I, II, III, IV, V dito, falangi che crescono non solo di numero ma anche di lunghezza del I dito al V, dando all'arto un aspetto inconfondibile. Inoltre il V dito è sempre leggermente scostato dagli altri, il che suggerisce una robusta palmatura, probabile non solo per la posizione nella quale le ossa sono state trovate, (la stessa in tutti gli esemplari osservati), ma anche a causa della grande lunghezza del V dito del piede, carattere anormale per un animale terrestre ma caratteristico di molti animali acquatici (rane, foche, lontre marine).

Le zampe anteriori, non particolarmente lunghe, funzionavano solo come organi di direzione, nell'acqua; di sostegno e spinta del corpo, sul terreno; senz'altro erano di scarso aiuto nell'acqua e durante il nuoto venivano tenute aderenti al corpo, come fanno gli attuali coccodrilli.

L'organo più importante però per lo spostamento nell'acqua era la lunga coda, composta da oltre sessanta vertebre.

Il fatto che tutti gli esemplari studiati mostrino le vertebre caudali ribaltate da un lato porta a credere che questi animali possedessero una pinna caudale, sia dorsalmente che ventralmente, sostenuta da prolungamenti delle ossa. Questa pinna, che con la morte dell'animale si rovesciava su un fianco, era molto più ampia negli adulti che nei giovani, nei quali l'arrovesciamento delle vertebre è molto minore.

Il fatto che la pelvi e gli arti posteriori siano saldamente connessi con la colonna vertebrale dimostra però che i Mesosauri non avevano del tutto perso le abitudini terrestri. Probabilmente essi raggiungevano le sponde per ripararsi dai loro nemici, come fanno le Iguane marine delle Galapagos; senza dubbio inoltre deponevano le uova sulla terraferma.

Non ci dilungheremo ulteriormente sui particolari anatomici, che potrebbero risultare di difficile comprensione e quindi annoiare il lettore; ci teniamo però a far presente un'altra caratteristica del gruppo, cioè la sua distribuzione geografica.

I fossili di questi Rettili si rinvencono in varie località di una ristretta zona del sud Africa e in varie località di un'altrettanta ristretta zona del sud America; tra queste, il vasto Atlantico.

Per molti anni una tale distribuzione lasciò perplessi i Paleontologi.

Le perplessità cadono se si accetta la Teoria di Wegener, o della Deriva dei Continenti, secondo la quale tutti i continenti erano originariamente riuniti in un unico blocco, denominato "Pangea".

La corrispondenza tra i profili del sud Africa e del sud America è praticamente perfetta, anche sotto l'aspetto geologico: si potrebbe pensare effettivamente ad un unico blocco di terre, scissosi per azione di fenomeni talmente grandiosi da risultare inconcepibili alla piccolezza umana: eppure proprio questo piccolo gruppo di piccoli rettili ci fornisce una delle prove più evidenti che tali eventi si sono realmente veri-

ficati.

Il gruppo di cui parliamo aveva in effetti un areale molto ristretto, ma unitario: solo ammettendo la separazione dei due continenti è possibile spiegare come ora quest'areale sia così disgiunto. Non si è ancora in grado di stabilire se questa disgiunzione dell'areale si sia verificata prima o dopo dell'estinzione del gruppo; le differenze che si notano tra le forme sud africane e sud americane non permettono infatti di stabilire con certezza se siano effetto di semplice isolamento geografico o di evoluzione.

La teoria di Wegener evita inoltre di postulare teorie fantasiose, come l'attraversamento dell'Atlantico da parte di tali animali. Tra l'altro, tali migrazioni avrebbero portato i nostri rettili in ambienti talmente diversi da quello per il quale era specializzato, da renderne impossibile la sopravvivenza.

~0~0~0~0~0~0~

ABBIAMO RICEVUTO

Gruppo Mineralogico Lombardo	Notizie N°3 Settembre '76
Gruppo Mineralogico Dopolavoro Aziendale Montedison Fabbrica di Ferrara	Notiziario N° 1 Dicembre 1976
Gruppo Orebico Minerali	Notiziario N° 6 Dicembre 1976
Gruppo Mineralogico Fiorentino	Notiziario N° 1 1977

LE CAVE DI OSILO

di P. Rodighiero

Il paese di Osilo dista poco più di 13 Km da Sassari ed è disposto sul ripido pendio di un colle, sulla cui cima sono visibili i ruderi di un antico castello. Da qui si domina la vasta regione dell'Anglona che si estende fino al mare.

Le tradizioni folkloristiche di questo paese non sono ancora del tutto abbandonate; è infatti ancora possibile vedere nei giorni di festa gli splendidi costumi pieni di colori.

Se Osilo, ancora oggi, è meta turistica, per l'ambiente che lo circonda, per le sue tradizioni ed i suoi costumi, lascia al collezionista di minerali, che vi sia stato, un ricordo ancora più intenso. Vi sono infatti due tra le più belle cave che ho potuto visitare.

La prima che si incontra, venendo da Sassari, è situata al l'ingresso del paese e offre al raccoglitore di minerali una rara varietà di cabasite: la FACOLITE. Accanto a questo minerale che si presenta in xx con facce talvolta arrotondate, di colore giallo-rosa, si possono rinvenire xx di quarzo ricoperti di LAUMONTITE, CALCITE ed HEULANDITE.

La seconda cava si trova praticamente nel cuore del paese e viene raggiunta facilmente seguendo la via principale.

Qui in una trachiandesite grigio-azzurrognola, pressochè uguale a quella della prima cava, si trovano con discreta facilità campioni di quarzo ametista. Il colore varia molto, ma non sono rari xx di un ametista carico, che raggiungono dimensioni di anche due centimetri. I xx si trovano in geodi, anche grandi, ma più frequentemente associati a xx romboedrici di calcite bianca o leggermente ambrata in cavità di 5 o 6 centimetri. I quarzi generalmente sono cresciuti distanziati gli uni dagli altri, per cui l'abito cristallografico è perfetto. Le forme sono talvolta curiose e non di rado si possono rinvenire cristalli a scettro.

La cava ha due fronti contrapposti, uno dei quali prosegue aggirando un monte. Non c'è differenza sul luogo di ricerca, direi che un pò dovunque il ritrovamento è discreto.

Nella parte terminale della cava sorge un ripido pendio la cui matrice, piuttosto incoerente, offre a chi li cerca quarzi ametistini sfusi e biterminati, che si rinvengono facilmente nei solchi lasciati dai rivoli d'acqua.

Le cave sono private ed è necessario chiedere il permesso prima di accedervi.

ESCURSIONE SUL MONTE CIVILLINA

di F. Parpaiola

Dopo la pioggia di Pilcante, finalmente una splendida giornata ci ha accolti nell'escursione del 13 marzo sul Monte Civillina e dintorni, e se per qualcuno i ritrovamenti non sono stati all'altezza delle aspettative, almeno abbiamo avuto il conforto di una giornata decisamente primaverile e un panorama notevole.

A causa del discreto numero di partecipanti, diciassette più un simpatico cane, ci siamo divisi in due gruppi e nella mattinata, mentre uno cercava la Johansenite a quota 875 sul Monte Civillina, l'altro ha avuto miglior fortuna in Valle dei Zuccanti.

Breve spuntino sul prato presso la Fonte Civillina e poi scambio dei posti, con qualcuno che però ha preferito fermarsi alla Cava di Quarzite non si sa bene se per evitare di fare un po' di strada a piedi o per godersi quel bel sole caldo.

La parte del leone l'ha fatta Nanni Ceroni che ha trovato una grossa geode di Calcite, Analcime e Mordenite in valle dei Zuccanti e un bel campione di Cerussite in cristalli alla Cava di Quarzite.

-o-o-o-o-o-

NOTIZIOLA

La strada che sale alla cima del Monte Civillina è parzialmente interrotta per uno smottamento all'altezza delle case presso la Fonte Civillina, che fatica salire con le mazze!!!!

PITIGLIANO di G. Sanco

Le zone meridionali della provincia di Grosseto, e precisamente quelle attorno al paese di Pitigliano, sono interessate da notevoli estensioni di prodotti di origine vulcanica che rappresentano la parte nord occidentale dell'apparato vulcanico Vulsineo (manifestazione quaternaria del vulcanismo finale della provincia romana).

L'attività di questo apparato si è manifestata a varie riprese: da iniziali espansioni di lava alla deposizione di estese coltri ignimbriche.

I momenti principali di questa attività vulcanica sono costantemente accompagnati da emissione di prodotti piroclastici, talvolta interessanti piccole aree e altre volte zone molto estese. Sono queste emissioni che rivestono maggior interesse economico poichè costituiscono la principale fonte per l'estrazione delle pomici e delle pozzolane. Particolare interesse merita un piccolo apparato vulcanico, situato a circa 6 chilometri da Pitigliano, sull'orlo NW della caldera di Latera, in località Case Collina. Questo apparato si è formato durante lo ultimo stadio di attività della zona di Latera che consistette principalmente in uno sprofondamento della zona con conseguente formazione di una caldera e creazione, ai bordi, di numerosi centri eruttivi.

Nella località Case Collina si ritrovano tre formazioni: piroclastiti varie, pomici ed ignimbriti. Tra le due formazioni principali (la formazione delle piroclastiti di base e la messa in posto delle ignimbriti) si è avuta la creazione di un centro vulcanico locale con emissione di pomici. In mezzo alle pomici si trovano spesso blocchi rigettati, costituiti da rocce magmatiche del condotto e da rocce carbonatiche più o meno metamorfosate. Sono questi blocchi ed i minerali derivati dalla loro rottura che costituiscono i campioni più interessanti di questa zona.

I minerali di Pitigliano hanno suscitato per molto tempo lo interesse dei mineralogisti e numerose sono state pure le pubblicazioni dedicate alla loro descrizione; forse anche perchè la zona attorno a Pitigliano è una delle poche della Toscana indiziate per la ricerca di campioni di silicati.

Le specie mineralogiche più comuni sono: il granato giallo, il granato bruno, la Vesuvianite, l'Augite, il Sanidino, la Magnetite, la Titanite, il Diopside, la Nefelina, la Hayna, l'An-

fibolo, la Mica, l'Apatite, l'Anortite, Ma non tutte queste specie raggiungono a Pitigliano dimensioni tali da poterle far considerare minerali da collezione e solamente il Granato, la Vesuvianite, il Diopside, il Sanidino, la Titanite, e l'Augite sono le più indicate.

I minerali di Pitigliano si rinvencono in due associazioni distinte. I blocchi che contengono granato, vesuvianite e diopside sono considerati come dovuti all'azione di contatto del magma con le rocce incassanti di natura carbonatica. I blocchi che invece contengono sanidino, titanite, e augite sono ritenuti di natura plutonica più o meno trasformati dall'azione del magma.

La località più interessanti oltre a "Case Collina", sono: "La Buca dei Fiori", "La Corte dei Re", "Il Casone".

CONCORSO FOTOGRAFICO di G. Argentini

Mi capita talora di visitare una bella collezione, le ammiro, la apprezzo, ma rimango male se per caso vedo un pezzo nuovo di cui non conosco le caratteristiche. Se ho la possibilità chiedo spiegazioni, altrimenti rimango insoddisfatto.

La stessa sensazione ho provato durante la proiezione delle belle diapositive presentate al concorso fotografico "I minerali" di Bologna. Un susseguirsi di forme e di colori, di immagini di cristallizzazioni perfette, accompagnate da una musica sapientemente scelta, ma nessuna dicitura o presentazione. Non è stato difficile individuare le immagini proiettate ad eccezione di quelle in cui si avvertiva chiara la ricerca esclusivamente dell'effetto cromatico e non mineralogico. Ho sinceramente un pò sofferto mentre venivano proiettate le immagini scelte per la premiazione. Tì fermi di botto, ci devi ripensare, ripetere il titolo della manifestazione, ripetere il titolo (solo in questa occasione indicato) dell'opera premiata, e poi ci rimani male.

"Cristalli in fiore", se ricordo bene, era una dei titoli delle diapositive premiate. Di quali fiori, di quali cristalli, di quali colori della natura? Era fotografia, era arte, era mineralogia?

Spero di vedere prima o poi riprodotte le immagini e trovare la risposta alle mie domande, capire che non sono riuscito ad apprezzare la bellezza della fotografia; per ora sono rimasto così, un po' sospeso, non ho capito di cosa si trattasse.

Apprezzata comunque la manifestazione, l'augurio migliore che si possa fare è che abbia un seguito. Come prima manifestazione ritengo che abbia avuto adeguata risposta da parte dei collezionisti e buona frequenza da parte degli interessati. Attendiamo il prossimo concorso.

MINERALTOUR di A. Guiotto

Quando gennaio è agli sgoccioli e le giornate un pò meno invernali e padovane del solito fanno pensare che al sud la primavera sia incipiente, anzi avanzata, e soprattutto quando la lunga astinenza da uscite di ricerca o da giornate di scambio si fa sentire più pesante, è il momento in cui Paolo avverte più forte la nostalgia della Sardegna e ne contagia quelli come me che gli vivono giornalmente fianco a fianco o che hanno l'avventura di avvicinarsi manifestando incaute idee di evasione.

E così anche quest'anno finita di stipare frettolosamente la macchina di alcune cassette di pezzi da scambio, di materiale vario da scavo e scasso, di sacchetti di vettovaglie, di alcune bottiglie dei nostri amati vini veneti da regalare agli amici sardi (chissà poi perchè si finisce per regalarne così poche) ed infine di una ventiquattrore con alcuni effetti personali ci ritroviamo Paolo, Aldo ed io a fare il biglietto per il traghetto da Civitavecchia a Golfo Aranci con le consuete due orette di prudenziale anticipo sull'orario di partenza. La nave traghetto parte puntuale con noi sopra, il leggero strato di nuvole che a tratti si squarcia e le rade stelle promettono un buon indomani, il mare è leggermente increspato da una fresca brezza tesa, la Sardegna e le sue colline metallifere lentamente si avvicinano, il sonno invece no... perchè e saurite sia le cabine che le poltrone reclinabili non ci è rimasto che accamparci alla meno peggio sulle poltroncine, si fa per dire, del salone bar.

Nonostante le poche, anzi pochissime ore di semidormiveglia ci ritroviamo sul ponte a salutare dapprima l'ormai familiare profilo delle alture dell'isola di Tavolara e ad assistere interessati alle consuete operazioni di avvicinamento e di attracco della nave alla banchina. E già siamo in macchina ad iniziare il nostro tour mineralogico e puntiamo decisi alla prima meta: Osilo.

Lasciamo Olbia all'apparire delle prime luci del giorno e dopo un'oretta.... stappiamo una bottiglia di Pinot nei pressi di Oschiri per consumare una rapida e frugale colazione. Abbiamo scelto la variante più a sud (SS 127, 199 e 597) meno panoramica ma più scorrevole e così dopo Oschiri ci lasciamo alle spalle Ardara e Ploaghe e ci immettiamo nella statale 131, la Carlo Felice, ad una quindicina di Km da Sassari. Lun

go il percorso Paolo rilegge l'articoletto apparso sul Bolettino del Gruppo Mineralogico Toscano "il Brasile in Italia" e mentre i nostri pensieri assumono un denso colore ametistino, gli occhi vengono distratti sul passaggio che ci scorre intorno: colline spoglie, distese erbose sterminate, muriccioli di pietra a secco, barriere di fichi d'India, gruppi di pecore e poi ancora colline pelate e fichi d'India, pecore, pecore, qualche casetta.... si ogni tanto anche qualche casetta.

Dopo una ripida salita siamo alla periferia di Sassari ed al bivio per Osilo. Osilo è un paesino inerpicato sulla cresta di un colle e l'aria è tersa e il cielo ametistino,... cioè azzurro, perchè arriviamo nel bel mezzo di una splendida mattina. Rintracciamo ben presto la nostra meta e giungiamo alle sbarre poste di fronte all'ingresso della cava, che ci avrebbero anche fermati se da gentili voci captate un centinaio di metri prima non avessimo ottenuto la formale autorizzazione a dare una sbirciatina al di là delle medesime.

Beh! Forse il Brasile ce lo immaginavamo un pò diverso o forse ci siamo dimenticati di portarci il Caterpillar,... comunque con la nostra attrezzatura leggera ci mettiamo a lavorare. Di quarzetti ametistini ce ne sono sparsi un pò dappertutto ed attaccati un pò dappertutto ed è appunto su questi che ci diamo da fare con i nostri arnesi.

La roccia è facilmente aggredibile e su di essa le punte si aprono abbastanza velocemente strada.... ma con altrettanta facilità si aprono e si frantumano le geodi. Certo per tirar fuori geodi intere di una certa dimensione (e ce ne sono!) sarebbe necessario un gran lavoro preparatorio oppure una bella scucchiata di un escavatore su quella matrice non troppo coerente.

Il bottino si deposita velocemente nei nostri containers e tutto sommato siamo abbastanza soddisfatti. Sento doveroso a questo punto dare un prezioso consiglio a chi di noi rinoverà il pellegrinaggio ad Osilo. Non servitevi di scatoloni di cartone, anche se resistente, e se proprio non avete altro collocateli in luoghi sopraelevati e teneteli d'occhio. In quella cava infatti si aggira una vecchia troia (maiala madre) che accompagnata da alcuni potenziali "porcetti", va pazza per il cartone. Ed infatti ho dovuto dissuadere la medesima con gentili ma ferme parole dal mangiucchiarsi tutto il mio..... mah! forse anche lei poveretta adora l'ametistino.

Lasciata Osilo ed imboccata la Carlo Felice ci dirigiamo al sud concedendoci dapprima una meritata, ristoratrice cola-

zione a Macomer.

Nel primo pomeriggio siamo nella zona di Montevecchio e le cittadine di Guspini ed Arbus vengono da noi coscienziosamente perlustrate alla ricerca di conoscenti, scambisti, minatori, amici o non che comunque abbiano qualche cassetta da mostrarci. Scambi ed acquisti procedono serrati ed attenti, soprattutto negli ultimi vengono dispiagate le nostre già logore energie, poichè come sempre la disparità tra domanda e offerta è all'inizio abissale.

Tanto per cambiare consumiamo il nostro desinare dinnanzi ad una vetrinetta piena di ogni bendifidio e con il fisico e lo spirito pieni di buona lena si riprendono visite e contrattazioni serali.

Bariti azzurre, bariti gialle, cerussiti, monheimiti, calciti, aragoniti corolloidi, anglesiti ed associazioni varie vengono in bell'ordine ingoiate dal vorace bagaglio della nostra macchina. Affrontiamo non troppo mattinieri il programma del sabato, inerpicandosi attraverso le colline dell'arburese in direzione di Buggerru ed ancora il paesaggio, che pure è nuovo per noi e suggestivo, viene pigramente disdegnato, chè il consuntivo della precedente densa giornata ci assorbe completamente.

Arriviamo contemporaneamente alle prime case di Buggerru ed alla conclusione che il mercato del minerale sardo in Sardegna spesso e volentieri assume quotazioni ed accenti germanici.

Buggerru è un paesino adagiato tra le pendici di aride colline color ocra ed il mare, una lingua del quale, profonda e di uno stupendo color linarite, separa l'abitato dal fianco di una collina tormentata da antiche e numerose cicatrice minerarie. Purtroppo l'attività estrattiva è da tempo sospesa e ci dobbiamo accontentare di scarsi e frettolosi scambi.

Lasciamo Buggerru e dopo una rapida colazione a Fluminimaggiore ci dirigiamo verso Iglesias e circa 10 Km prima di raggiurla prendiamo sulla sinistra una stradina per la miniera di Arenas. La ventina di Km per arrivarci richiedono un certo tempo, perchè la stradina è a tratti assai dissestata, anzi a tratti infamissima.

Non ci aspettavamo ciò che abbiamo trovato ad Arenas; la miniera è a cielo aperto e l'estensione degli scavi è tale che ci lascia un pò sgomenti. A perdita d'occhio la zona è sopra, ovunque sbancamenti, ovunque collinette artificiali di sterile, ovunque pareti incise e rasate; senza precise indica

zioni non si saprebbe proprio da dove incominciare e così cominciamo, e finiamo, per grufolare sul monticello di minerali disteso sul piazzale antistante la palazzina degli uffici. Si tratta per la maggior parte di grossi pezzi di purissima galena spatica, rivoltando i quali cerchiamo caparbi qualche piccola promettente fessurazione. Aldo, che è un "signore", ci sta a guardare mentre noi ci anneriamo fino alle ascelle smartellando, spaccando, riducendo. Nelle piccole cavità sono contenuti cristallini di cerussite, ben terminati ed isolati, assieme a cristallini di quarzo lucentissimi e piccole calciti: il tutto comunque non supera quasi mai i pochi millimetri di dimensione. Accanto alla galena giace un altro mucchietto di minerale, probabilmente zincifero, che pure non trascuriamo, ma che ci remunera ancor più avaramente della nostra fatica; qualche microbatuffolo di malachite, qualche spalmatura di linarite, alcuni granuletti gialli di bindhinite.

Il sole che tramonta su quella bolgia di scavi ci avverte che è ora di dedicare la solita oretta a ripercorrere la stramaledetta stradina. Certo ad Arenas vale la pena di ritornarci, ma con la tenda!

Al nostro solito alberguccio di Iglesias apprendiamo che non c'è un buco per dormire, nè del resto in tutta Iglesias e adiacenti cittadine; tuttavia l'ospitale albergatore si dà da fare e prenota per noi a Porto Scuso.

Le vetrine zeppe di ottimi pezzi del ristorante Italia ci sorvegliano mentre ceniamo con franco appetito e noi sorvegliamo il loro contenuto.

E' qui che Aldo inaugura ufficialmente la sua collezione divenendo proprietario di un magnifico pezzo di barite azzurro oltremare, spruzzata sulle creste di candida aragonite. Dedichiamo la serata a visitare varie conoscenze ed a condurre laboriose contrattazioni: anglesiti, emimorfiti e smithsoniti si aggiungono al resto ed i primi pacchetti invadono il pavimento della macchina. Porto Scuso ci accoglie indifferente a notte inoltrata e noi indifferenti ci congediamo dalle sue cortine fumogene la domenica mattina.

La statale 130 ci conduce rapidamente a Monastir, qui imbocchiamo la Carlo Felice in direzione di Cagliari e dopo alcuni Km deviamo sulla sinistra per un sentierino sterrato, anzi un tratturo, verso un piccolo gruppo di collinette.

Una rapida, anzi rapidissima lettura, sulla guida mineraria

logica di quel che possiamo legittimamente attenderci di rinvenire ed il Paolo, con il sacco in spalla, è già a cento metri dinnanzi a noi. Il versante sud del monte Oladri, che poi è una collinetta, è squarciato profondamente da una imponente cava che si sviluppa su quattro diversi piani. Percorriamo tutti i piazzali, sbirciamo sopra e sotto, davanti e dietro a tutti i massi, esaminiamo attentamente e meticolosamente ogni metro di parete, e non troviamo niente di niente. Ce ne torniamo alquanto delusi verso la macchina, sono ormai le due pomeridiane ed il programma fissato incalza. Forse per scaricare la tripla suola di fango accumulata sotto gli scarponi o forse per dare una piccola rabbiosa smazzettata mi avvicino ad un masso adagiato all'inizio di un sentierino che si allontana verso il pendio a mezzogiorno ed una allettante fessurina mi sprona ad allenare il bicipite..... e così alcuni più che modesti campioni di analcime e di millimetrica candida heulandite si aggiungono al precedente bottino....tanto per gradire!

Lungo la statale 128, diretti a Senorbì, rileggiamo un pò indignati le indicazioni della guida e la descrizione dei campioni che ci erano "dovuti" e così apprendiamo dove dovremo dirigerci la prossima volta. Si perchè era proprio quel sentierino, al cui limitare avevo smazzettato, che si doveva seguire per raggiungere "in prossimità di alcune domus dejanas", gli affioramenti mineralizzati mergenti lungo il versante sud del dannatissimo monte Oladri. Beh, meglio così, ora sappiamo almeno dove non sciupare neanche un istante e soprattutto impariamo a non fidarci dell'intuito ed a leggere più attentamente anche le ultime righe.

Abbiamo fissato a Senorbì la nostra base per spazzolare a dovere i dintorni della miniera di Silius.... che sono dei gran bei posti, mineralogicamente parlando.

La restante parte del pomeriggio dedichiamo infatti a tessere una ragnatela di peregrinazioni, rivediamo vecchie conoscenze e ne facciamo di nuove, chiacchieriamo, addentiamo soffici zeppole, tradizionali dolci del luogo che agli sgoccioli del carnevale ci vengono offerti un pò dovunque, scambiamo, contrattiamo, acquistiamo partite e partitelle, addentiamo zeppole, scambiamo, acquistiamo..... torniamo a Senorbì con gli occhi gonfi come pure i piedi e così il sedere (abbiamo fatto molta macchina oggi!), ma gonfio è anche il cuore e di giusta soddisfazione, perchè alcuni bei campioncini di quelle adorate associazioni ce li siamo, sia pur faticosamente, assicurati.

Lunedì è giornata di ritorno, è giornata di riposo, turistica insomma, meta Golfo Aranci per le 7 di sera. E turisticamente percorriamo la S 128 in direzione di Nuoro e turisticamente disdegnamo, arrivati a Laconi, di sprofondarci nelle viscere di Funtana Raminosa, dove pure vecchie conoscenze ci farebbero calorosa accoglienza, ma la macchina carica com'è ce la farebbe poi a riportarci turisticamente fino all'imbarco?

La Barbagia ed i suoi monti sfilano sotto i nostri occhi offrendo panorami mutevoli, ora aspri e subito dopo dolci, nè ci fa più trasalire la visione delle ferite di una cava inferte sul fianco di un monte, chè sappiamo benissimo che qui non c'è niente che ci interessa. Dopo Nuoro breve tappa a Siniscola per l'ormai consueta provvista di dolciumi tipici sardi; non sono certo questi che ripagheranno mogli e figli dei cinque giorni di nostra assenza..... ma alla fin fine anche questo può giovare.

La Sardegna piange o festeggia il nostro prossimo distacco? Lungo la litoranea da Siniscola ad Olbia ci troviamo immersi in un irreale tramonto di fuoco che si spegne con il nostro ingresso alla stazione marittima di Golfo Aranci.

Le operazioni di imbarco si svolgono rapide ma la partenza si fa a lungo attendere; per non so quale complicazione di scioperi o coincidenze la nave attracca a Civitavecchia alle 10 del mattino successivo e sconvolge un po' i nostri piani, che prevedevano di rincasare per l'ora di pranzo. Ma siccome siamo degli ottimi incassatori ecco come reagire: rinceremo nel tardo pomeriggio ed aggiungendo qualche Km in più faremo colazione nei pressi di Pitigliano. Occorre pure riacclimatarsi ad una cava continentale. Sul mezzogiorno stiamo frugando fra montagne di terriccio e di pomice alla ricerca di quei massi un po' più consistenti e verdognoli degli altri, prevalentemente costituiti da fassaita incrostata da vesuviana egranatini color miele.

Il rientro è monotono ed il tratto appenninico dell'autostrada, intasato ed ingrignato, ci fa sentire un po' stanchi. Bologna, poi Ferrara, e poi Rovigo e poi sulla nostra sinistra indoviniamo, più che vedere attraverso la foschia ed il piovasco, i profili familiari dei nostri colli. Rivolgiamo ad essi una timida, pudica occhiata, un po' imbarazzata.... non è colpa loro se..... ma alla fin fine se fossero un pò più sardi!

N.B. - Se in una delle prossime riunioni l'Argentini vi comunica esultando del nuovo ritrovamento da lui effettuato alla "Cava del morto" di cristallini millimetrici di cerussite ed anglesite, non saltate dalle panche.... Si deve trattare di qualche granuletto di polvere staccatosi dai nostri scalpelli.... perchè una domenica o l'altra finiremo col tornare anche a Canossa..... cioè alla "Cava del Morto".

-0-0-0-0-0-

Il 28 marzo si è riunita l'assemblea generale delle associazioni aderenti alla Comunità per le libere attività culturali cui aderiscono da quest'anno due nuove associazioni (Comitato Mura e Associazione insegnanti di geografia).
Il Consiglio Direttivo è stato così rinnovato:

Segretario generale

F.Piva (Difesa ambiente)

Consiglieri

B.Arrigotti	(Etuoclub)
G.Argentini	(Gruppo Mineralogico Euganeo)
A.Pedron	(Gruppo Micologico Culturale Padovano)
A.Perissinotto	WWF
V.Dal Piaz	(Comitato Mura)
Lazzarini	(Società Archeologica Veneta)

Revisori Conti

A.Banzato	(W.W.F.)
G.Sandon	(Comitato Difesa Colli Euganei)

PROSSIME MANIFESTAZIONI

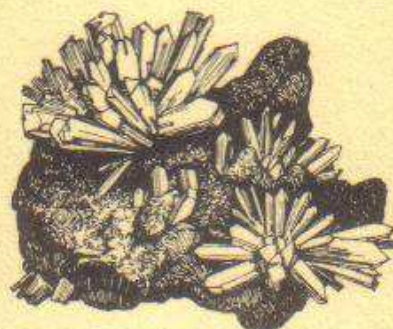
- 8^a Giornata di Scambio di Minerali a cura del G.Mineralogisti Emiliani
14-15 Maggio 1977, Bologna
- 1^a Manifestazione giornata di scambio del Minerale a cura del Circolo dipendenti INPS, sezione mineralogica
8 maggio 1977, Milano
- 3^a Manifestazione mineralogica Internazionale Ligure - a cura dell'Azienda Autonoma Soggiorno Turismo Chiavari
13-14-15 maggio 1977 - Chiavari
- I^o Incontro Internazionale Scambista minerali e Fossili mostra e mercato-scambio a cura Centro Internazionale Mineralogia e Paleontologia di Rimini
28-29 maggio 1977 - San Marino
- 1^a Giornata di scambio di Minerali a cura del gruppo naturalistico il Cristallo
19 Giugno 1977 - Sesto Calende (VA).
- VI^a Manifestazione di Borsa e Scambio minerali e fossili a cura della Associazione Geologica Mineralogica Veronese e della F.N.G.M.P.I.
7-8 Maggio 1977, Verona
- 2^a Giornata Scambio-Borsa Minerali a cura del Gruppo Archeologico storico mineralogico Aronese
22 Maggio 1977 - Arona
- 9^a Borsa Internazionale di Minerali e Fossili a Cura del Club cercatori di minerali e fossili Ticino
14-15 Maggio 1977 - Lugano
- I^a Giornata Internazionale di scambio di minerali e fossili a cura del Club cercatori di minerali e fossili Ticino
15 Maggio 1977 - Lugano

R. C.

di Romanello - Cossi

minerali - pietre dure

articoli da regalo



PADOVA - Via del Santo, 40 - Tel. 66 36 10
LIGNANO - Via Centrale, 14

LA CONCHIGLIA



di OTTAVIANO VIOLATI TESCARI

MINERALI PER COLLEZIONE

**PIETRE PREZIOSE E SEMI-
PREZIOSE PER GIOIELLERIA
E BIGIOTTERIA ♦ FOSSILI**

BIGIOTTERIA

IN PIETRE DURE

Negozio: C.so S.S. Felice Fortunato, 191 - Tel. 34116
Abitazione: Via Ariosto, 22 - Telefono N. 37568

36100 VICENZA